

RECENSIONI

LUTZ & GUGGISBERG

MONICA DE CARDENAS - MILANO



LUTZ&GUGGISBERG, Testa di legno / Holzkopf / Woodhead, 2008. Legno 52 x 52 x 52 cm. A destra: Sogno alpino / Alpenraum / Alpine Dream, 2009. Acrilico e olio su tela, 160 x 220 cm. Courtesy Galleria Monica De Cardenas, Milano.

In un passo celebre di *The Cultural Logic of Late Capitalism* (1991), Frederic Jameson affermava che: “Il pastiche è, come la parodia, l’imitazione di uno stile unico e particolare (...). Ma è una versione neutralizzata di tale mimesi (*mimicry*), spogliata di tutte le ulteriori motivazioni della parodia, amputata dell’impulso satirico, priva di riso”. Nella sua diagnosi, Jameson non sembrava tenere in gran conto l’umorismo,

né poteva immaginarsi la branca lussureggiante del pastiche, radicata in Dada, imbevuta di Patafisica e di giochi di parole, che gli artisti svizzeri Lutz & Guggisberg vanno ora alimentando.

Attivo a Zurigo fin dal 1996, questo duo dai nomi gemelli — rispettivamente Andres e Anders, l’uno anagramma dell’altro — sembra fare arte con ogni tipo di media per il piacere di giocare liberamente con le parole (Lutz forma anche, con Gerhard Meister, il “duo linguistico” di arte/commedia/performance *Geholten Stühle*), gli universi visivi e la distopia. I loro lavori evocano una messe di possibili riferimenti letterari, dagli storici *Ubu Roi* e gli esperimenti di Oulipo, fino al brillante mix di science-fiction, hip hop, *spanglish*, storia, *anime* e folklore del romanzo *La breve favolosa vita di Oscar Wao* di Junot Diaz, premio Pulitzer nel 2008. Alla Galleria Monica De Cardenas, dove Lutz & Guggisberg espongono per la terza volta (dopo il debutto nel 2006, e una personale a Zuoz l’anno dopo), esibiscono un catalogo di temi e tecniche tradizionali, come pittura e scultura, più ordinato del solito. Ogni sala apre un dialogo *tête-à-tête* tra la doppia e la tripla dimensione, dal momento che

spesso la stessa immagine appare sotto forma di immagine/quadro e di oggetto/scultura, come un *doppelgänger* - un termine che riecheggia, per esempio, in *Doppelhoppel*, titolo di una creatura sellata e bifronte in bronzo. *Bienenstock* (*Alveare*, 2009), una delle sculture grigie, minimaliste e sensuali della serie “Schlecksteine” (“Pietre da leccare”), riemerge nel quadro di fronte, dopo essersi fatto crescere un paio di orecchie azzurre da Mickey Mouse, circondato da una caotica folla di vita aliena. Il titolo è, come sempre, significativo: *Mimicry*.

Barbara Casavecchia

